

FESTA DEL PAPÀ

Riflessione.

IL RUOLO EDUCATIVO DEL PAPÀ

La funzione del padre è di guida nella realtà, introducendo il bambino alle regole e ai valori della convivenza sociale. Il padre determina lo spazio di libertà concesso in base all'età, alle possibili attività esterne alla famiglia, ponendo dei *No* come divieti. Il padre permette al bambino di cadere e di rialzarsi, sostiene la capacità di autonomia, affinché il piccolo si senta sicuro di sé e avanzi con la giusta autostima.

Esiste una relazione fra la figura paterna e il livello di autostima del bambino; è stata recentemente ribadita da ricerche in campo psicologico e pedagogico. Sappiamo ora che il papà offre al bambino la possibilità di conoscere il proprio valore, ma anche i valori della propria cultura, imparando ciò che al di fuori della famiglia è bene o male. La mancanza del padre, perché assente oppure disinteressato, non fornisce al figlio quella necessaria e positiva idea di sé. Ogni essere umano sente il bisogno di sentirsi una persona buona, capace di fare azioni positive all'interno di quel gruppo sociale. È evidente che questa consapevolezza nasce da una visione limpida delle norme che regolano il comportamento sociale. Un bambino approvato, sostenuto nei suoi comportamenti positivi, che apprende progressivamente ad accettare i *No* e i *Sì*, sarà un ragazzo, poi adulto, più capace di positive relazioni sociali.

La mancanza o la carenza del padre, toglie al bambino una parte delle sue possibilità di crescere. Gli studi evidenziano come il padre stabilisce un rapporto più "corporeo-esplorativo" con i figli. È esperienza comune osservare giochi tipo la lotta, correre, rincorrere, saltare, competizione... nel gioco dei bambini con il padre, e in generale con le figure maschili. Questa modalità, che Lamp¹ definisce di affiliazione, cioè di un legame che si attiva fra un adulto e un bambino in un contesto emozionale sereno e controllato, spinge il bambino ad una maggiore autonomia esplorativa. Si attiva ed amplia così lo spazio di libero movimento necessario ad una sempre maggiore autonomia del bambino dalle figure di riferimento. Nello sviluppo del bambino la narrazione ha un ruolo fondamentale.

Il padre, in definitiva, oltre al legame di attaccamento, che condivide con la madre, stabilisce un legame di affiliazione con i propri figli. In questo modo favorisce nel piccolo una maggiore autonomia, esplorazione delle proprie possibilità, una messa alla prova che costruisce (se adeguatamente sostenuta) un giusto rapporto con se stessi (autostima) e con il mondo sociale. Dove la funzione paterna è assente o instabile, oppure non adeguatamente stimolante e di sostegno, il bambino avrà minori possibilità di sicurezza personale e avrà difficoltà ad accettare le regole sociali.

«Ogni fiaba è uno specchio magico che riflette alcuni aspetti del nostro mondo interiore, e i passi necessari per la nostra evoluzione dall'immatùrità alla maturità. Per noi che c'immergiamo in quanto la fiaba ha da comunicare, essa diventa una profonda e calma pozza che in un primo tempo sembra riflettere soltanto la nostra immagine; ma dietro di essa scopriamo ben presto le tempeste interiori della nostra anima: la sua profondità, e i modi per trovare la nostra pace interiore e col mondo, quale premio delle nostre lotte».

Bruno Bettelheim

POESIE E FILASTROCCHES

Cercasi casa
Cercasi casa
cercasi casa con sole
con sole fin dal mattino
casa con dentro un bambino
con madre con padre
secondo te a chi assomiglia

¹ Lamp R., Mecacci L., Harrè R., *Psicologia- Dizionario Enciclopedico*, ed. Laterza, 2007

cercasi casa
con dentro famiglia.
(Vivian Lamarque)

Ciao papà

Da tanti giorni
la chioccia cova
un mucchio d'uova.
In ogni guscio
un pulcino cresce
fin che un bel giorno
a colpi di becco
lo spacca ed esce:
pio... pio...
ci sono anch'io!
E al vecchio gallo
che lì vicino
superbo sta,
dice il pulcino:
ciao, papà!
(Mario Lodi)

Papà

C'è un uomo grande:
gli faccio le domande.
C'è un uomo grosso:
gli salto addosso.
C'è un uomo attento:
gli soffio il vento.
C'è un uomo quieto:
gli dico il mio segreto.
C'è un uomo in casa mia
che mi fa compagnia.
Chi è? Chissà?
È il mio papà!
(Roberto Piumini)

Se papà (scioglilingua)
Se papà prende i caffè
nei caffè della città,
se in città lui più non è
il caffè non prenderà.
(Roberto Piumini)

Babbo

Scoccan le sei, bambini.
Ora sbrigate ogni cosa,

chè il babbo è qui tra poco:
i balocchi levate;
e tu, per la marmitta, attizza il foco.
Che vento freddo, che brutta serata
per la povera gente abbandonata!
Ma il babbo vien col suo passo robusto,
chè lui non teme il buio della sera;
quasi ci prende gusto,
a sentirsi sferzar dalla bufera.
E non ha freddo, chè si porta in core
di questa famigliuola il caldo amore.
(Henry Howitt)

Il babbo
Par che ogni giorno il babbo si diverta
ed io resto a guardarlo a bocca aperta:
come un pagliaccio il viso s'impiastriccia
e a destra e a manca poi se lo stropiccia.
(Poesia della tradizione italiana)

Un papà costruttore
Prima che nascessero i papà
il mondo era quadrato:
non c'erano le piante,
neppure un albero di cioccolato.
Il sole non riusciva neppure a tramontare
visto che ancora non sapeva rotolare.
I prati non avevano l'erba dipinta,
e i petali dei fiori avevano una faccia stinta.
Se guardavi il cielo vedevi solo nero,
tutto il mondo era scuro e serio serio.
Ma poi è arrivato il mio papà.
Ha arrotolato il cielo intorno al mondo,
ha insegnato al sole a rincorrere le stelle,
e perché la notte non facesse poi paura al suo bambino
ha acceso in cielo un faro e qua e là qualche lumino.
Ha regalato note anche agli uccelli,
e tra i rami degli alberi ha legato solo sogni belli.
Tutto questo ha fatto per me il mio papà.
Ma so, che per il mio amore,
sta costruendo un mondo ancora migliore.
(Vincenzo Riccio)

Il mio papà
Il mio papà è un campione,
forte come un leone.
Conosce tutto il mondo,

sa fare il girotondo.
Sa sempre dove vado,
mi aiuta quando cado,
mi ascolta quando canto
e mi sorride tanto.
Il mio papà è un gigante
più alto delle piante:
sa ridere e scherzare,
sa correre e nuotare.
Di sera vado a letto,
mi copro e poi lo aspetto:
lui viene e, a memoria,
racconta qualche storia.
I sogni miei colora,
poi li colora ancora,
perciò io dico qua:
«Evviva il mio papà!».
(Elio Giacone)

Tocca manina che viene papà

Tocca manina che viene papà
in groppa al cavallo ti porterà
ti porterà a cavallo alla vigna
tocca manina che viene papà.
Tocca manina che babbo è venuto
un uccellino lui ti ha portato
un uccellino pronto a volare
tocca manina che babbo è venuto.
(Tradizione popolare italiana)

FAVOLE AL TELEFONO

Come narrano molti libri e albi illustrati, il momento serale in cui il papà racconta la fiaba al suo bambino, prima che lui si addormenti, assume un significato speciale per entrambi. Non tutti i bambini vivono questa esperienza quotidiana, ma certamente una storia dal papà l'hanno sentita. Ve ne sono raccolte in auto, viaggiando; altre ascoltate durante un momento di attesa, magari nello studio del dottore.

«Bambini, papà vi ha mai raccontato una storia? Vi ricordate dove? Che storia era?»

L'insegnante racconta ai bambini di un papà speciale, Gianni Rodari, che era spesso costretto per lavoro fuori casa, ma non dimenticava mai – tutte le sere – di telefonare alla sua bambina per raccontarle una storia. Queste storie sono raccolte nel famoso libro FAVOLE AL TELEFONO. Il volume si può mostrare ai bambini.

L'insegnante telefona ad un papà (precedentemente ha preso accordi con un genitore, oppure chiama il suo stesso padre), chiedendogli di raccontare una storia ai bambini.

– *Ciao papà, noi siamo a scuola. Ci racconti una storia al telefono?*

Basterà inserire il viva voce per unire i bambini nell'ascolto di una breve favola di papà, al telefono! Se l'esperienza riscuote successo e interesse, si può ripetere per più giorni. L'iniziativa potrà coinvolgere allora diversi genitori.

GIOCHI

IL PAPÀ DI POLLICINO

L'insegnante traccia, servendosi di un gomitolo di spago, un percorso ricco di svolte e di ostacoli da superare. Lega poi qualche pezzo corda di spessore diverso e qualche filo di lana allo spago, in modo da creare una serie di incroci in grado di mettere un po' in difficoltà i giocatori.

VIA, SI GIOCA!

- A turno, i giocatori vengono bendati e condotti all'inizio del percorso, che devono compiere nel più breve tempo possibile seguendo lo spago, senza mai lasciarlo andare.
- Lo spago può raggiungere altezze diverse, girare intorno a un ostacolo, passare sotto un altro e così via. Può capitare di dover camminare in punta di piedi per raggiungerlo, così come può essere necessario strisciare a terra: l'importante è non perdere mai la strada.
- Giunti agli incroci con gli altri pezzi di corda, i giocatori devono fare attenzione a non confondersi, seguendo sempre lo stesso spago e non facendosi ingannare dagli altri.
- Vince il giocatore che impiega meno tempo a concludere il percorso.

APPARECCHIO IO!

L'insegnante dispone cinque seggiole, in ordine sparso, in mezzo alla stanza e vi posa sopra, due per sedia e mescolati tra loro, due piatti, due bicchieri, due forchette, due cucchiari e due coltelli, tutti di plastica. Benda quindi due giocatori, li fa girare su se stessi in modo che perdano l'orientamento e li accompagna tra le seggiole.

VIA, SI GIOCA!

- Al via ciascun giocatore deve cercare, al tatto, un piatto. Quando l'ha trovato lo porta con sé, cerca un bicchiere, poi una forchetta, un cucchiario e infine un coltello.
- Gli oggetti devono essere recuperati in quest'ordine e non è possibile prenderne uno se prima non si è entrati in possesso del precedente.
- Non si possono spostare gli oggetti da una sedia all'altra per tenerli a portata di mano o per confondere l'avversario.
- Vince chi riesce per primo a recuperare i cinque oggetti che gli servono ad apparecchiare la tavola per il papà.

PAPÀ ORSO

Un giocatore viene nominato Papà Orso e si sposta di qua e di là per la stanza, seguito dai compagni.

VIA, SI GIOCA!

- Mentre cammina, *Papà Orso* compie dei gesti che gli altri devono imitare prontamente e con precisione: alza un braccio, scuote i fianchi, resta immobile con un piede sollevato da terra, saltella a piedi uniti...
- L'insegnante (*Mamma Orsa*) chiama per nome i giocatori (gli orsacchiotti e le orsacchiotte) che esitano troppo o compiono dei gesti sbagliati.
- Chi viene chiamato, deve interrompere il gioco e sedersi a terra.
- Vince il giocatore che può continuare a seguire *Papà Orso* mentre tutti i suoi compagni sono ormai seduti a terra.

IL MIO PAPÀ SI CHIAMA...

Tutti i giocatori comunicano all'insegnante e ai compagni il nome del loro papà, dopo di che si dispongono in cerchio intorno a due di loro.

VIA, SI GIOCA!

- L'insegnante grida il nome di un papà e i due giocatori in mezzo al cerchio corrono a toccare suo figlio (o sua figlia...)
- Chi riesce a farlo per primo vince e si scambia di posto e di compiti con il compagno che ha toccato.
- Se lo stesso nome va bene per più giocatori (perché hanno lo stesso papà o papà diversi, ma con lo stesso nome) vince chi tocca per primo uno qualunque di loro.